

Se si muove l'Occidente

di Fabio Morabito

Nell'indicare quali sono e saranno le linee maestre della politica estera degli Stati Uniti, Joe Biden è stato molto chiaro. Il nuovo presidente americano ha indicato due avversari, Russia e Cina, che accomuna nella violazione dei diritti umani, anche se poi le ragioni del dissidio sono altre: per lo più storiche con Mosca, di concorrenza nel dominio del mondo con Pechino. Biden ha anche fatto capire in tutti i modi che - se pure rinsalderà legami con altri attori, come il Giappone, in funzione anti-Cina - l'alleanza del cuore è con l'Europa. Non solo con la Gran Bretagna, che ha lasciato l'Unione, ma con l'Unione stessa, come somma di protagonisti ma meglio ancora come soggetto unico.

Biden non vuole un'Unione divisa, come avrebbe preferito Trump. Non la vuole debole. Ma naturalmente vorrebbe anche capire se l'Unione europea saprà muoversi in blocco, oppure resterà una somma di politiche, necessità, visioni diverse. E come già aveva fatto Barack Obama all'inizio dei suoi due mandati alla Casa Bianca, ha partecipato a un Consiglio europeo, il 25 marzo scorso, sia pure in questo caso agevolato dalla modalità in videoconferenza. Confermando la sua amicizia (certo, interessata), e la volontà che Bruxelles affianchi Washington, ma fornendo una chiave di condivisione, che formalmente sono valori comuni e non un'adesione acritica alla potenza degli Stati Uniti. Cosa vorrebbe Biden dall'Europa quindi appare chiaro, ma le linee tra Stati Uniti e Unione non saranno parallele. In questo la posizione più resistente è quella della Germania, che pure sul fronte dell'appartenenza alla Nato è più convinta della Francia, unica potenza nucleare nell'Unione. Biden continua a reclamare da Berlino la rinuncia all'intesa con Mosca sul gasdotto North Stream. Questa è una partita persa.

continua a pagg. 8-9



Progetto per l'Europa del futuro

di Roberto Nigido

PiuEuropei ha informato i suoi lettori dell'intenzione dei Presidenti del Parlamento Europeo, del Consiglio e della Commissione di convocare una conferenza per raccogliere pareri e proposte dei cittadini, e in particolare dei giovani, su come "plasmare il futuro del progetto europeo". L'iniziativa richiama quella, per vari versi analoga, della Convenzione incaricata nel 2001 di elaborare una "Costituzione per l'Europa".

L'attuale progetto dei tre Presidenti sembra proporsi - saggiamente - obiettivi formali meno ambiziosi. La decisione di dare il titolo di "Costituzione" al trattato prodotto

dalla Convenzione per migliorare la funzionalità dell'Unione Europea, la sovraesposizione mediatica dei lavori della Convenzione e l'enfasi posta dagli organizzatori sui suoi risultati sono state probabilmente le principali cause, anche se non le uniche, del rigetto di quel trattato nelle consultazioni popolari tenutesi nel 2005 in Francia e nei Paesi Bassi. Le modalità della Convenzione avevano infatti generato seri malintesi nell'opinione pubblica circa l'interpretazione da dare alla portata del trattato. Quest'ultimo non istituiva una costituzione per uno stato federale che non esisteva ancora, non creava il super-stato europeo e non

annullava le identità statuali nazionali, come molti cittadini, non solo in Francia e nei Paesi Bassi, erano stati indotti a credere. Codificava i trattati preesistenti, apportandovi modifiche in senso federale significative, ma certamente non decisive per quanto riguarda la natura non ancora pienamente statutale del processo di integrazione. Dopo il fallimento del "Trattato Costituzionale", la sua sostanza è stata salvata dal Trattato di Lisbona del 2007, che ha laboriosamente ripreso la maggior parte delle modifiche in esso contenute per inserirle - a pettine - nei

continua a pagg. 2-3

Stati Uniti ed Europa, spese anti-covid a confronto

De Nardis

pag. 4

Libia, il piano dell'Italia per recuperare terreno

Frida

pag. 5

Via libera all'InvestEu, quali risorse sono in campo

De Rossi

pag. 16

Quale progetto per il futuro dell'Unione europea

Conferenza per raccogliere proposte, si guarda ai giovani

continua da pag. 1

preesistenti trattati europei. Questa premessa di metodo è doverosa per mettere in guardia dal non ripetere fughe in avanti mediatiche e per richiamare l'attenzione sull'esigenza di valutare attentamente il potere evocativo delle parole prima di utilizzarle. L'iniziativa delle tre Istituzioni è certamente molto opportuna. Lo è in particolare in questo momento in cui si è finalmente manifestata la volontà di alcuni Paesi membri e delle Istituzioni europee di rilanciare il processo di integrazione alla luce delle sfide, vecchie e nuove, alle quali l'Europa è confrontata e delle attese dei cittadini. Queste attese vanno registrate e tenute in conto ai fini delle azioni concrete da intraprendere, senza inseguire progetti velleitari. Obiettivi molto rilevanti per la sicurezza e il benessere dei cittadini e la difesa dei valori europei sono iscritti da tempo nei trattati, ma rimangono in buona parte inattuati, per mancanza di volontà politica dei governi e/o di strumenti giuridici adeguati previsti nei trattati stessi. A queste due categorie appartengono, sia pure in misura diversa, la politica economica, la politica dell'immigrazione, la politica estera e di sicurezza, la politica di difesa.

L'unione economica e monetaria è stata indicata come un obiettivo costituente del progetto europeo, in quanto logica derivazione del mercato comune, sin dal Vertice tenuto a L'Aja nel 1969. L'unione monetaria è stata realizzata con un assetto istituzionale compiutamente federale dal Trattato di Maastricht del 1992: l'EURO circola dal 2002 come moneta unica tra i Paesi che vi aderiscono; è emesso dalla Banca Centrale Europea la quale definisce la politica monetaria della zona EURO. Le resistenze nazionali emerse a Maastricht hanno impedito che la politica economica, di bilancio e fiscale fosse affidata a istituzioni federali: è rimasta di competenza dei singoli Paesi membri.

Il coordinamento a livello europeo previsto dal trattato si è rivelato insufficiente, pur essendo migliorato negli ultimi anni, ai fini di assicurare uno sviluppo economico armonioso nell'insieme dell'Europa e di fare



Ursula von der Leyen e Charles Michel

fronte a shock endogeni ed esogeni. Un progresso molto significativo è stato compiuto con la decisione del luglio del 2020 di dare maggiore consistenza al bilancio comune e di dotare l'Unione della capacità di indebitarsi al di là delle risorse proprie. E' quello che fanno tutti gli Stati nazionali per finanziare le spese che ritengono indispensabili ma che superano l'ammontare delle imposte raccolte. Ulteriori miglioramenti potrebbero essere conseguiti se fossero adottate alcune delle propo-

ste presentate negli scorsi anni dalle Istituzioni e da vari Paesi Membri per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche nazionali senza modificare il trattato. Quest'ultimo prevede infatti già la regola della maggioranza in seno al Consiglio per l'adozione delle decisioni in materia di politica economica e di bilancio: regola indispensabile per qualsiasi progresso, soprattutto a 27. Quella che è mancata finora dunque è la volontà politica di dare compiuta attuazione a quanto previsto dal

Trattato. Tuttavia anche un coordinamento rafforzato delle politiche economiche non eliminerà le distorsioni commerciali e produttive tra i Paesi membri, senza l'armonizzazione dei livelli di fiscalità: armonizzazione sinora impedita dalla regola dell'unanimità prevista per l'adozione delle decisioni ad essa relative.

Analoghe considerazioni valgono per la politica dell'immigrazione, la quale è rimasta sostanzialmente ferma al palo, nonostante le disposizioni previste dal Trattato per la sua attuazione, inclusa la regola della maggioranza. E' certamente mancata la volontà politica dei Paesi membri. Mancano però nel Trattato anche strumenti validi per far rispettare le decisioni prese, come previsto invece per le decisioni in materia di politica di bilancio.

E' illusorio immaginare una "politica estera comune" fino a quando l'Unione Europea non avrà assunto in questa materia un assetto federale: fino a quando cioè i Paesi membri non avranno deciso di affidare la propria politica estera a istituzioni europee (analogamente a quanto hanno fatto in materie quali il mercato interno, la politica commerciale, la politica della concorrenza e la politica monetaria). Sono concepibili tuttavia e sono state concepite e attuate - con risultati variabili - specifiche iniziative di politica estera. L'esperienza ha messo in evidenza l'estrema difficoltà per il Consiglio di prendere decisioni impegnative e tempestive dato che queste decisioni devono raccogliere l'unanimità dei Paesi membri. Anche in politica estera è indispensabile adottare la regola della maggioranza, se l'Unione Europea

intende svolgere il ruolo internazionale che le spetta e del quale ha bisogno.

Più in generale, è maturato da tempo il momento di abolire la regola dell'unanimità in tutti gli articoli del Trattato per i quali è ancora prevista. Ne è dimostrazione quanto è avvenuto per il mercato interno, che ha potuto essere realizzato solo dopo che la regola della maggioranza è stata introdotta in questa materia dall'"Atto Unico" del 1987.

Vent'anni dopo si torna a coinvolgere i cittadini

Senza enfasi, per non fallire come nella Convenzione 2001

Il passaggio alla maggioranza in politica estera richiede uno straordinario sforzo di volontà politica da parte dei Paesi membri. Questa ipotesi non appare tuttavia più così irrealistica, in particolare dopo l'uscita del Regno Unito dall'Unione, nella presente congiuntura mondiale.

I governi che fossero disposti a metterla in atto tra di loro potrebbero del resto fare ricorso alle "cooperazioni rafforzate": queste sono previste dal Trattato qualora "gli obiettivi ricercati non possano essere conseguiti entro un termine ragionevole dall'Unione nel suo insieme", a condizione che partecipino almeno nove Stati membri.

La rimozione dell'ostacolo dell'unanimità non sarebbe tuttavia sufficiente a rendere efficaci le iniziative di politica estera dell'Unione, se non sostenute da adeguati mezzi militari e dalla determinazione di utilizzarli. Allo stato attuale gli Stati europei non hanno la capacità militare - anche operando collettivamente - di avviare credibili iniziative di politica estera per scongiurare, senza il sostegno degli Stati Uniti, i pericoli che minacciano l'Europa alla soglia della sua stessa casa: la rinnovata aggressività russa, i conflitti nel Medio Oriente e i loro rigurgiti nel Mediterraneo, l'incapacità dei Paesi africani di assicurare da soli la stabilità, la sicurezza e lo sviluppo economico del continente africano. E l'Europa è strettamente connessa all'Africa sotto molteplici aspetti. E' ora possibile ricominciare a contare sul contributo degli Stati

Uniti per contenere la Russia e per cercare di riportare ordine in Medio Oriente, alla condizione che i Paesi europei si dimostrino solidali con Washington (anche per quanto riguarda i rapporti con la Cina): condizione che non è stata ancora chiarita da tutti i governi dei Paesi dell'Unione.

Ma è indispensabile prendere atto che aiutare l'Africa a trovare pace e benessere è responsabilità innanzitutto e soprattutto degli europei.

Spetta a noi europei occuparcene seriamente, se vogliamo evitare che l'Africa finisca per riversarsi fisicamente sul nostro continente per fuggire dai suoi drammi interni o che diventi una colonia della Cina con conseguenze comunque molto negative anche per l'Europa.

Senza pretendere per ora che venga messa in atto una politica comune della difesa affidata a istituzioni sovranazionali, come cittadini europei possiamo chiedere ai nostri governi di rafforzare le capacità di difesa nazionali per portarle a livelli credibili. Questo obiettivo potrà essere raggiunto anche con il concorso degli strumenti finanziari europei già esistenti (il Fondo Europeo per la Difesa) e auspicabilmente di nuove regole europee in materia di disciplina di bilancio. L'efficacia dell'impegno nazionale dei Paesi membri dell'Unione potrà essere massimizzata mediante la produzione in comune di armamenti e il coordinamento delle



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

WWW.PIUEUROPEI.EU
Apri la tua finestra all'informazione indipendente

operazioni militari sotto un cappello europeo.

Anche in questo caso il Trattato offre un utile strumento: quello delle "cooperazioni strutturate permanenti". Ad esse possono far ricorso gli Stati che "rispondano a criteri più elevati in termini di capacità militari" e che intendano assumere responsabilità "più vincolanti ai fini delle missioni più impegnative".

I Paesi europei hanno le capacità economiche e tecnologiche e dispongono di utili strumenti giuridici e finanziari forniti dall'Unione per assicurare la difesa congiunta dei valori della nostra civiltà: valori che sono seriamente minacciati su più fronti.

La capacità di difenderli dipende dalla nostra volontà. L'espressione concreta di questa volontà sarebbe tra l'altro conforme agli impegni che abbiamo assunto in seno all'Alleanza Atlantica.

Economia e Covid, la differenza tra Usa e Ue

Cosa non si è capito in Europa del piano americano

di Sergio De Nardis

I 1.900 miliardi di dollari dell'appena varato American Rescue Plan (ARP) si aggiungono alle misure già decise a fine 2020, portando la cifra complessiva dell'intervento USA anti-pandemia a 2.800 miliardi, oltre il 13% del Pil da spendere in un triennio, ma effettivamente concentrato per più del 90% nel 2021. Dalla nostra parte dell'Atlantico si rimane colpiti dalla dimensione dell'intervento. E, in effetti, anche negli Usa vi è dibattito nella stessa area democratica. Ma non, come penseremmo

2.800

Sono i miliardi di dollari già stanziati dagli Stati Uniti per interventi anti-pandemia: il 90% saranno spesi nel 2021

noi europei, sui rischi di sostenibilità del debito pubblico. I timori riguardano la possibilità di un surriscaldamento dell'economia a seguito di effetti di stimolo forse eccessivi. Un rischio, tuttavia, escluso per ora dalla Federal Reserve che si attende solo rialzi temporanei dei prezzi e programma il mantenimento dell'attuale impostazione di politica monetaria fortemente espansiva per diversi anni. Si esce da qualcosa di simile ad una guerra e le politiche



Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden in videoconferenza ospite del Consiglio europeo del 25 marzo scorso

economiche devono essere all'altezza da confrontare con gli interventi di

Da noi si usa confrontare l'ARP con i 750 miliardi di euro del NgEu, pari al 5,5% del Pil Ue, volti a finanziare interventi spalmati su 6 anni. Questo parallelo non è però corretto. L'ARP è un piano di salvataggio dell'economia colpita dalla pandemia (sussidi di disoccupazione, assegni alle famiglie, sanità, finanze federali), non di sostegno della ripresa. Quindi è piuttosto

LA PAROLA CHIAVE
ARP

È la sigla che identifica l'American Rescue Plan Act del 2021, legge firmata dal Presidente degli Stati Uniti Joe Biden l'11 marzo scorso. È un piano di salvataggio dell'economia statunitense colpita dalla pandemia di Covid (sussidi di disoccupazione, assegni alle famiglie, sanità, finanze federali).

soccorso che i paesi europei adottano per il 2021, ciascuno per proprio conto e nelle more di sospensione del Patto di stabilità (ristori, riduzioni di orario di lavoro, facilitazioni fiscali, ecc.). Lo stimolo alla ripresa USA basato su investimenti in infrastrutture, cioè il contraltare americano del NgEu, è di là da venire. Sulla base del programma Biden, sarebbe di entità simile all'ARP. Il raffronto con gli USA è dunque impietoso tanto per le misure di soccorso quanto per quelle di stimolo dell'economia. L'Ue è in retroguardia nella guerra Covid, non solo per i vaccini.

Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



LA DIPLOMAZIA

Libia, Roma ha un piano e prova a rimontare



Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio con il nuovo premier libico Abdul Hamid Dbeibah, il 21 marzo scorso a Tripoli

di Monica Frida

Ritornare in prima fila nei rapporti con la Libia. Palazzo Chigi vorrebbe questo. Non è facile. La Farnesina ha dilapidato negli anni un patrimonio

900

Sono, in migliaia gli immigrati in Libia provenienti dai vari Paesi africani

di credibilità e di rapporti privilegiati con Tripoli. Lamberto Dini, premier nel 1995, intervistato in occasione dei suoi 90 anni da Concetto Vecchio per Repubblica, ricorda così il dittatore Muammar Gheddafi: "Mi accolse nella sua tenda con grande amicizia. Mi disse che era disposto a darci il suo petrolio e importare da noi tutto quello di cui la Libia aveva bisogno. Questi erano i rapporti". L'ultimo errore è stato - per molti osservatori - quello di pensare di potersi affidare solo alla storica attitudine alla mediazione per conservare prestigio e rispetto in Libia. Luigi Di Maio era già ministro degli Esteri, nel secondo governo presieduto da Giuseppe Conte, quando fece da spola sui due fronti dell'ultimo attacco a Tripoli. C'era da difendere il legittimo go-

verno libico presieduto da Fayed al Sarraj, attaccato dalle milizie del generale Khalifa Haftar, che blandì Di Maio con complimenti esagerati, ma poi è stata la Turchia a prendersi il posto di alleato di Tripoli, offrendo quel sostegno militare che Roma aveva appena rifiutato. Armi, milizie, droni.

Ora c'è un nuovo governo di unità nazionale in Libia, deciso a Ginevra il 5 febbraio, votato all'unanimità il 10 marzo a Sirte. È un esecutivo transitorio, nato sotto l'ombrello delle Nazioni Unite. Il primo ministro è Abdul Hamid Dbeibah, un ingegnere che ha studiato in Canada. Di Maio è stato il primo politico europeo a fargli visita. Dbeibah dovrà traghettare il Paese alle elezioni.

Si andrà (o meglio, si vorrebbe andare) al voto a fine dicembre (la data è già stata indicata, la vigilia di Natale). E la Farnesina - sotto la regia di Palazzo Chigi - non ha perso tempo

In Iraq la missione Nato - che contrasta

l'Isis - sarà per la prima volta praticamente senza militari statunitensi, con un connotato soprattutto europeo e una presenza di soldati canadesi. La presenza Nato passerà da 400 a cinquemila unità, e il contingente italiano che è già a 1.100 soldati sarà il più numeroso. Nei millecento mi-

Iraq, missione Nato "europea" Il comando passerà all'Italia

litari è compreso un gruppo

insidiato in Kuwait in funzione di controllo in caso di tensioni con l'Iran. A ranghi completati il comando passerà all'Italia. Per il nostro Paese si tratterà della quarta guida militare multilaterale dopo Unifil in Libano, Kfor in Kosovo e Eunvaformed Irini nel Mediterraneo.

per provare a recuperare il terreno perduto in questa fase di transizione. C'è ottimismo e determinazione, anche se la Turchia ha fatto pagare caro il suo aiuto e ora controlla l'economia del Paese. Tutto compromesso? No, Istanbul si è legata alla Tripolitania, Dbeibah è espressione - sorprendente - di tutto il Paese, e potrebbe (e lo vuole) riaprire un canale importante con l'Italia. Di Maio, che in Libia era già stato cinque volte, in pochi giorni si è recato a Tripoli altre due, proprio per incontrarlo e stabilire un rapporto preferenziale. Il 21 marzo il titolare della Farnesina si è presentato accompagnato da Claudio De Scalzi, l'amministratore delegato dell'Eni, primo produttore di gas in Libia. Un primo segnale. La chiave per superare le ferite della guerra civile saranno gli affari. Se l'ambasciata italiana in Libia di fatto non ha mai chiuso (a parte i giorni successivi alla caduta di Gheddafi),

l'Eni è stata l'unica grande compagnia europea a restare sempre sul territorio. Il 25 marzo Di Maio si è presentato di nuovo: seconda missione, questa volta con gli omologhi ministri tedesco e francese, Heiko Maas e Jean-Yves Le Drian. Un secondo segnale: noi ci siamo già visti, e quindi il rapporto migliore è con noi, ma ora porto i ministri degli Esteri degli altri grandi Paesi europei. Compreso il rappresentante della Francia, che pure è in concorrenza con l'Italia negli affari in Libia. Parigi sulla questione libica ha sbagliato molto, sostenendo Haftar contro il governo riconosciuto dalle Nazioni Unite.

C'è un piano italiano per il rilancio, che è fatto prima di tutto di un interesse insistito, presente; poi della "scuola Eni" e cioè investimenti (compresa l'energia pulita, è stato promesso) che coinvolgeranno i libici anche a livello di ingegneri. Si crea occupazione e si fa crescere il Paese. De Scalzi ne ha parlato: collaborazione, formazione, interessi condivisi, economia circolare.

Riapriranno intanto il consolato a Bengasi e l'Istituto italiano di Cultura a Tripoli, si ragiona di riprendere il vecchio progetto (risale a Silvio Berlusconi premier) dell'autostrada dell'amicizia, lungo la costa. Di Maio ammette: l'Italia deve reinserirsi nella partita, trovando un ruolo nella transizione che dovrebbe portare alla riconciliazione del Paese.

Vaccini. Orban si smarca dalla Ue, bene l'Italia

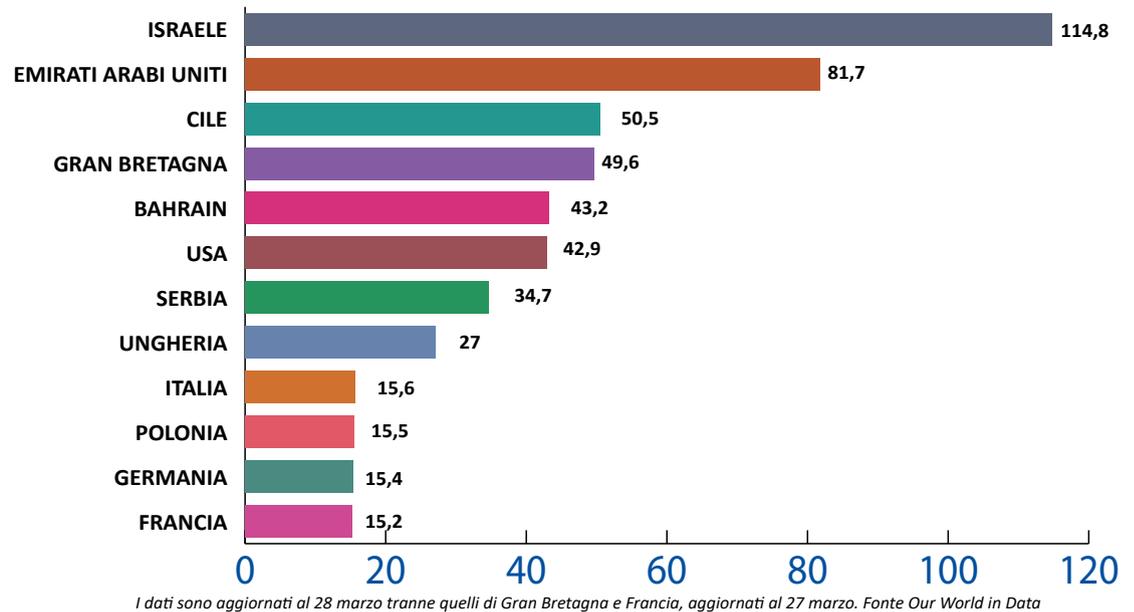
di Marta Fusaro

L'Ungheria è il primo Paese dell'Unione europea come percentuale di cittadini vaccinati. Ed è anche l'unico Paese (finora) ad aver autorizzato i vaccini russo e cinese. Il governo guidato dal premier Victor Orban, in polemica con la lentezza dell'Unione europea nelle forniture, ha scavalcato non solo l'Agenzia europea del farmaco, ma anche quella nazionale ungherese, che non si era ancora espresso sul vaccino di Pechino, indicato da Orban come il suo "preferito". A dare il via libera è stato un decreto governativo che consente l'uso dei vaccini comunque autorizzati anche fuori dall'Unione europea.

Tutto questo è avvenuto con le proteste dell'opposizione, che ritiene che il governo stia mettendo a rischio la popolazioni. Benché ogni vaccino, anche quelli autorizzati dall'autorità europea, lo sono con il protocollo della necessità di urgenza (e quindi accorciando i tempi di sperimentazione e verifica), l'Ordine dei medici ungheresi ha criticato la forzatura dell'esecutivo di Budapest. La Polonia e le cosiddette repubbliche baltiche (Lituania, Lettonia ed Estonia) si rifiutano invece di importare il vaccino russo per ragioni politiche, mentre la Slovacchia è stata sollecitata ad ordinarne una fornitura. Nell'Unione europea che utilizza solo i vaccini autorizzati dall'EMA, è l'Italia il Paese che sta procedendo meglio - stando ai numeri dei vacci-

LA CLASSIFICA DEI VACCINATI. UNGHERIA PRIMA NELLA UE

Indica il numero totale di dosi di vaccinazione somministrate per 100 persone nella popolazione totale. Vengono conteggiate le dose singole (quasi sempre è necessario il richiamo) e questo spiega perché Israele è sopra quota cento.



nati rispetto alla popolazione totale, come si vede nella tabella a fianco - rispetto anche a Germania e Francia. La Commissione europea ha poi allargato il campo per bloccare l'esportazione dei vaccini dai Paesi produttori, in presenza di un contratto da onorare con la Ue. Lo ha spiegato bene il primo ministro italiano Mario Draghi dopo l'ultimo Consiglio in videoconferenza tra i 27 leader. "Il criterio della Commissione è stato in parte modificato rispetto al criterio precedente. Prima

c'era un solo requisito per bloccare l'esportazione di vaccini - come abbiamo fatto noi italiani, per altro gli unici finora - ed era quando non veniva rispettato il contratto. Ora ci sono due criteri aggiuntivi. Il primo è di reciprocità. Conta nel bloccare l'esportazione di un vaccino quello che fa il Paese a chi è diretto. Conta se esso stesso blocca le esportazioni. E poi un criterio di proporzionalità. Se il vaccino è diretto a un Paese che ha già un'alta percentuale di vaccinati. Questo sempre nel rispetto dei con-

tratti vigenti".

Fuori dalla Ue ma sempre in Europa, dopo sei mesi, domenica 28 marzo per la prima volta non c'è stato nessun morto a Londra per Covid e solo 19 in tutta la Gran Bretagna. Il segnale più evidente che la campagna vaccinale è la soluzione. La cosiddetta "immunità di gregge" dal Covid, nell'Unione "dovrebbe essere ottenuta entro metà luglio" sostiene Thierry Breton, Commissario Ue al mercato interno e responsabile politico del gruppo di lavoro sui vaccini.

Macron: con i vaccini l'Europa è un diesel



Il presidente francese Macron

"Gli americani hanno avuto un merito l'estate scorsa: hanno detto "ci crediamo e partiamo". E dunque ora hanno a disposizione più vaccini, perché hanno avuto più ambizione di noi". Così Emmanuel Macron, il presidente della Francia, in un'intervista alla tv di Atene Ert in occasione dei Duecento anni dell'indipendenza della Grecia.

Tra Atene e Parigi i rapporti sono molto buoni,

anche perché l'Eliseo è schierato in modo netto con la Grecia nei confronti della Turchia, dove ci sono gravi contenziosi aperti, dallo sfruttamento dei gas naturali nel Mediterraneo a quello ormai protratto da decenni che vede l'isola di Cipro divisa in due territori, una Repubblica greco-cipriota, che fa parte dell'Unione europea e un'autoproclamata Repubblica turca di Cipro del Nord, riconosciuta solo da Istanbul.

E Macron, avversario della Turchia anche su altri scenari, come quello libico, ha concesso di buon grado un'intervista in cui ha parlato anche del tema di questi giorni, le vaccinazioni al covid-19, dove l'Unione europea è stata bersaglio di numerose critiche, anche ingiustamente. "Abbiamo sbagliato a non avere abbastanza ambizione" ha sostenuto Macron

alla tv greca, paragonando l'Europa a un diesel. Un'immagine non lusinghiera ma che il presidente francese ha letto anche in positivo. "Stiamo recuperando terreno. Siamo un po' come un diesel. Che si avvia lentamente ma va lontano".

Avvertendo: "Entro la seconda metà dell'anno saremo l'area che produrrà più vaccini nel mondo". Pensando anche alla solidarietà e cioè alle aree del pianeta che sono ancora escluse o quasi dalla campagna

di vaccinazione, e alla possibilità di produrre i vaccini-richiami adeguati a contrastare le nuove insidie del covid. "Dobbiamo prepararci a produrre i booster che ci consentiranno di rispondere alle varianti" ha concluso Macron.

LA PAROLA CHIAVE

BOOSTER

È una sorta di richiamo per consolidare la vaccinazione precedente o per aumentare le difese immunitarie nei confronti delle varianti del Covid

Recovery fund. Il Parlamento tedesco dà il via libera Ma la Corte costituzionale blocca la firma della legge

di Linda Lose

Povero Next Generation Ue, il piano europeo che introduce il Recovery fund. Dopo i Paesi "frugali" e la loro resistenza alle obbligazioni comunitarie, dopo il veto di Ungheria e Polonia - poi ritirato dopo un'altra estenuante trattativa - ora ci si mette anche la Corte costituzionale tedesca.

Il Parlamento tedesco aveva appena approvato a grande maggioranza (i due terzi) il piano da 750 miliardi di euro pensato per rilanciare l'economia e che introduce la "rivoluzione" di finanziamento dell'Unione con bond propri, che la Corte ha bloccato tutto il 26 marzo scorso. Il voto dei Parlamenti nazionali è un passaggio obbligato, ed è vincolante; una dozzina hanno già votato.

La ratifica del Piano europeo da parte di tutti i 27 Paesi membri è prevista per l'inizio di maggio. Circa un mese, non proprio tempi comodi. Basta che un Parlamento non ratifichi, e si blocca tutto. Se invece ci sarà "solo" uno slittamento, vorrà dire che i soldi verranno erogati più tardi di quanto previsto (si dovrebbe iniziare con l'estate). L'Italia sta ancora scrivendo il suo Piano, ma è nei



Frank-Walter Steinmeier



Angela Merkel



Ursula von der Leyen

tempi previsti (entro la fine di aprile lo dovrà recapitare a Bruxelles). La decisione della Corte tedesca blocca la firma del Presidente della Repubblica tedesca Frank-Walter Steinmeier: rallenta il processo, non lo fa saltare. Cosa è successo? Ha presentato il ricorso Bernd Lucke, un economista tedesco che è stato tra i fondatori del partito di destra Alternative für Deutschland (che però ha poi lasciato). Nel ricorso si definisce "illegale" l'indebitamento da parte della Commissione europea.

Lo scorso 9 febbraio il Parlamento europeo ha approvato in via definitiva e a larga maggioranza il regola-

mento per il piano, a conclusione di una trattativa-maratona, ma senza chiudere definitivamente la partita che è passata in mano ai parlamenti nazionali. I giudici costituzionali tedeschi con tutta probabilità respingeranno il ricorso di Lucke, oppure daranno qualche consiglio di "inquadramento" che è un modo per togliersi di mezzo da una situazione scabrosa come questa. In ogni caso, il ricorso riguarda la normativa europea e non quella tedesca (ma a Berlino il parlamento approvò i Trattati europei). Intanto però i giudici costituzionali della Corte di Karlsruhe si sono presi il tempo necessario per

decidere. Bruxelles fremente, non vuole interferire ma prova a lanciare un messaggio: la Corte decida presto. Lucke non è nuovo a ricorsi che sortiscono esiti clamorosi. Era stato un suo ricorso a provocare, quasi un anno fa, un'altra discussa pronuncia della Corte tedesca sul programma di acquisto di titoli da parte della Banca centrale europea.

La Corte ha contestato a governo e parlamento di non aver chiesto conto della proporzionalità di questi interventi.

Ma la sentenza dava alla Bce anche tre mesi di tempo per chiarimenti, il che è stata una buona via d'uscita.

La Spagna legalizza l'eutanasia, la destra furibonda: "Approvato l'omicidio di Stato"

di Teresa Forte

Entrerà in vigore a giugno. La legge che legalizza l'eutanasia in caso di malattia molto grave è stata approvata in Spagna dopo un inter parlamentare lungo un anno, voluta dal Partito socialista al governo e dal primo ministro Pedro Sanchez. Contrario il Partito popolare (e ovviamente la Chiesa cattolica) e la destra di Vox, energica nel condannarla, al punto che ha definito la nuova legge un "omicidio di Stato".

Si tratta di una legge più severa di quella già in vigore in Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo, i tre Paesi dell'Unione europea dove l'eutanasia attiva è già legale. Il malato dovrà confermare quattro volte - in momenti distinti e distanti - di voler morire.

Quando sarà possibile l'eutanasia per questa legge? Quando il paziente maggiore percepisce il dolore provocato dalla sua malattia come intollerabile, "impossibile da accettare impossibile da lenire". La richiesta dovrà essere esami-



Pedro Sanchez

nata da una commissione medica, di cui farà parte uno psicologo. Se la commissione approva, e il malato conferma la sua intenzione, il medico somministrerà un farmaco che dà la morte. La riforma è stata sostenuta da una raccolta sul web (change.org) di un milione di firme. Non sarà ammessa nei medici l'obiezione di coscienza. "Siamo diventati un Paese più umano, giusto, libero", ha commentato Sanchez. In Spagna già undici regioni (su 17) hanno una legge che autorizza la cosiddetta "eutanasia passiva", che autorizza di sospendere una cura che mantiene in vita.

Anche il Portogallo aveva approvato una legge sull'eutanasia, appena un paio di mesi fa, ma la Corte costituzionale l'ha bocciata. In Spagna ora è Vox che ha preannunciato di voler sottoporre la legge al giudizio della Corte, che dovrà deliberare se è in contrasto o no con la Costituzione.



Se si muove l'Occidente. Un nuovo ruolo per l'Europa

continua da pag. 1

Riguardo la Russia le differenze di sensibilità sono marcate. Non è una questione solo di interessi economici ma anche culturale. Alcune contraddizioni della Germania verranno ancora più alla luce con l'inevitabile crisi politica del dopo-Angela Merkel. Una stagione di incognite e che - almeno per quello che appare ora - sarà senza un leader altrettanto carismatico. Il Paese riunificato è ancora diviso, anche nelle sue preferenze politiche, e gli estremismi attecchiscono nell'Est per vocazione storica, e questo succedeva anche prima del nazismo. Sul versante Cina la Germania è il Paese europeo più attento a mantenere buoni rapporti, perché vede in quel grande Paese non tanto l'esportatore formidabile ma un altrettanto formidabile mercato.

Sarebbe sbagliato però incagliarsi nelle differenze e non collaborare, condividere, difendere i valori comuni (quando sono veramente valori, e non pretesti). L'Europa, come l'America di Biden, dovrebbe essere in grado di indicare tracce precise. Accettando la sfida del nuovo presidente degli Stati Uniti, che sarà strumentale ma è abile: la difesa dei diritti umani deve diventare una traccia unificante, e come si fa a dire

che non sia un bene che lo sia? L'antiamericanismo in Europa è diffuso, e con buone ragioni: ma l'Europa può diventare finalmente voce della pace, non solo tra i suoi confini ma anche fuori. E dare la linea, non farsela dare.

Ci possono essere differenze su come difendere i diritti, ma ci vuole il coraggio di non rifugiarsi in deroghe. Il problema vero rappresentato dalla Cina è la sua trascinante crescita economica, e quindi la sua invadenza dei mercati? Si contrasta non con una conflittuale politica di dazi, ma difendendo la dignità del lavoro, il giusto compenso, bloccando l'importazione di prodotti che sono frutto di sfruttamento.

Ci vuole una visione più ampia dove i diritti umani siano accolti nella loro accezione compiuta. Se l'Europa ne vuole farsi paladina, non deve nascondersi quando sono coinvolti i propri interessi economici o quelli delle multinazionali europee o americane. La Cina ha quasi il monopolio del cobalto, ma questo minerale raro è utilizzato dalle batterie delle moderne e "ecologiche" auto elettriche, dei nostri telefonini o computer, e c'è una filiera del profitto dove la base è lo sfruttamento. I bambini utilizzati come schiavi nelle miniere di cobalto in Congo, senza precau-



Emmanuel Macron e Angela Merkel

zioni per la loro salute e con un'elevata mortalità, sono un problema di diritti umani. E devono essere un problema europeo.

È ora che l'Europa, che sta ritrovando - dopo la parentesi Trump - gli Stati Uniti al proprio fianco nella politica ambientale, sappia estendere la consapevolezza della tutela delle risorse naturali e quello dello sviluppo sostenibile a concrete politiche di cooperazione e di progresso.

Progresso condiviso anche con i Paesi che sono economicamente depressi. L'agenda "verde" non può essere solo una rettifica dei consumi e un'evoluzione dei materiali. L'Europa che investe in Africa lo deve fare secondo parametri nobili, dove il benessere deve essere fertile, come fertile deve diventare il terreno im-

poverito di questo grande continente. Sono state le multinazionali occidentali, non i cinesi, a vendere in Africa il grano sterile, perché quelle popolazioni povere fossero sempre costrette a comprare nuove sementi. E oggi non basta regalare dosi di vaccino per mettere a posto la coscienza dell'Ovest del mondo.

Una delle conseguenze della pandemia è stata quella di aumentare la differenza tra la ricchezza dei grandi capitalisti e il resto del pianeta. Naturalmente non c'era bisogno della pandemia per accorgersi di un fenomeno che è già diventato esasperato negli anni. Ma che la pandemia l'abbia accentuato, significa soltanto come tutto stia contribuendo ad aumentare le disuguaglianze. La vendita di debito europeo per finan-



Accettando la sfida Usa, i diritti umani come bussola



Il premier Mario Draghi, il secondo cominciando dall'alto, durante la videoconferenza del Consiglio europeo il 25 marzo scorso

ziare la ripresa economica di tutta l'Unione è, anche da questo punto di vista, la risposta più adeguata a far diventare progetto quella che è stato spesso proiezione astratta: la necessità di non lasciare nessuno indietro, l'interdipendenza di economie evolute ma in affanno, la consapevolezza di un destino comune. In questo quadro, con un'Europa soggetto unico e autorevole, l'alleanza con gli Stati Uniti potrà evitare di essere una sudditanza. L'Europa

può farsi accompagnare nel primo tratto di percorso verso un'autonomia strategica, dalla difesa alla sicurezza informatica, che la rendi autonoma dai monopoli della finanza e del web, per poi proporre e imporre una propria visione virtuosa. La crisi oggettiva del ruolo della Germania dà delle chance - ma anche dei doveri - all'Italia guidata da Mario Draghi. Palazzo Chigi avrà nei prossimi mesi un ruolo sicuramente più forte in politica estera degli ulti-

mi anni. Un ruolo di mediazione tra i diversi attori della politica europea con i nuovi protagonisti del Mediterraneo (come la Turchia) e di chiare scelte di campo nello scenario più ampio fuori dal Continente. Si insiste molto, nei resoconti politici, sulla frequenza con cui il nostro premier si confronta con il presidente francese Emmanuel Macron. Insieme starebbero pensando a proporre a un allargamento di risorse per il piano di rilancio economico da

750 miliardi. L'asse franco-tedesco degli ultimi tempi era già altra cosa rispetto ai tempi di Adenauer e De Gaulle, e non è affatto detto che Draghi abbia in mente un asse a due. La soluzione è quella di più protagonisti coinvolti (cooptando la Spagna), di una guida europea che non sia più aggrappata alla Germania. Dalla quale non si può prescindere, ma non si può più dipendere.

Fabio Morabito

Telpress il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Il “caso Puigdemont”. La controversa decisione

di **Azelio Fulmini**

I fatti sono piuttosto noti. Il 9 marzo, 400 eurodeputati (248 contrari e 45 astenuti) hanno votato a favore della domanda di revoca dell'immunità parlamentare ai tre eurodeputati catalani, di cui Carles Puigdemont e Casamjo è il più mediatizzato, che hanno avuto un ruolo politico nell'aver indetto e svolto il referendum che nel 2017 ha visto circa il 60%, del circa 50% aventi diritto al voto, approvare la separazione della Catalogna dal Regno di Spagna. La richiesta di revoca era stata introdotta dalla Corte suprema spagnola il 13 gennaio 2020.

La domanda della suprema corte spagnola faceva riferimento agli artt. 252, 432, 544, e 545 del codice penale spagnolo, che prevedono i reati di “sedizione” e di “sottrazione di fondi pubblici”.

Giusto per la cronaca, notiamo che 6 membri sui 24 della Commissione giuridica che ha preparato il rapporto per la plenaria sono spagnoli, tra cui il presidente della commissione e uno dei vice-presidenti.

Tutti possono comprendere il perché dell'accusa di “sedizione”, i fatti di organizzazione del referendum in qualità autorità istituzionali della Catalogna. Più difficile comprendere l'accusa di «sottrazione» di fondi pubblici. Si tratta in realtà solo del fatto di aver utilizzato fondi pubblici per organizzare il referendum, prendendoli da un capitolo di spesa probabilmente altro. La questione è tipicamente amministrativa, e non penale, nel senso che non si tratta di «appropriazione» o «distrazione» a fini privati, ma di semplice utilizzo di danaro pubblico per una voce di bilancio piuttosto che per un'altra. Non aborderemo questa problematica perché prettamente ristretta alla questione dell'equilibrio tra i poteri centrali.

Ad ogni modo, è un fatto che le attività incriminate siano state messe



Carles Puigdemont

in opera nel quadro dell'esercizio delle funzioni politico-istituzionali dei soggetti in questione. In nessuna parte della risoluzione del Parlamento europeo si solleva il benchè minimo dubbio sul fatto che entrambe le azioni/attività incriminate, «sedizione» e «sottrazione», siano state poste

in essere nel quadro dell'espletamento del mandato politico dei tre eurodeputati.

Benchè l'istituto dell'immunità parlamentare sia piuttosto conosciuto, vanno ricordati alcuni elementi di fondo. Il rappresentante

politico/istituzionale dei cittadini è garantito dalla persecuzione da parte del «potere» per tutte le attività espletate nel quadro del suo mandato. Nel passato l'immunità è valsa a 360 gradi. Più di recente, visti gli abusi, l'immunità parlamentare è stata ristretta in tutti i regimi nazionali alla semplice protezione delle attività «politiche» e «istituzionali» legate all'espletamento del «mandato».

Va detto che l'immunità di cui godono i «rappresentanti» politico-istituzionali dell'Unione europea, euro-parlamentari, commissari, giudici, alti rappresentanti, non è comparabile automaticamente all'immunità prevista per gli «amministrativi», coperti cioè dallo Statuto dei funzionari e agenti dell'UE. Anche se i regimi sono previsti dagli stessi atti su molti aspetti. Qualche elemento di grande similitudine materiale e ontologica

esiste solo con i «rappresentanti amministrativi», cioè i rappresentanti dell'UE presso i paesi terzi, che hanno rango di ambasciatori. Se ne comprende la diversa natura. L'amministrativo in principio, esegue. Il deputato, ed anche il commissario, europeo, decide politicamente.

Un importante elemento da tenere in considerazione è che l'immunità garantita dalle norme Ue non riguarda, al contrario di quanto ritenuto dal Parlamento europeo, solo le attività svolte nel quadro, temporale e materiale, del mandato «europeo».

L'immunità garantita dalle norme comunitarie varrebbe, alla lettura dei testi scritti, solo per le attività espletate dall'organo politico/istituzionale comunitario nel quadro delle sole attività specifiche al mandato comunitario e non in generale, secondo la decisione. I fatti sono datati 2017. L'imputazione è datata 21 marzo 2018. L'elezione al Parlamento europeo è stata ratificata, l'immunità è scattata, il 13 giugno 2019. L'articolo 8 del Protocollo n° 7 sui privilegi e le immunità stabilisce che i membri del Parlamento europeo non possono essere ricercati, detenuti o perseguiti in relazione a opinioni o voti espressi nel quadro dell'esercizio delle loro funzioni. I fatti ai quali la domanda di revoca dell'immunità fa riferimento, sono quindi precedenti all'acquisizione dell'immunità. Questo sembra l'argomento giuridico ripreso dagli eurodeputati.

Ma questa interpretazione è difficile da accettare. La legislazione dell'Ue in materia di «statuti protettivi» è notevolmente evoluta negli

155

È l'articolo della Costituzione spagnola che prevede l'intervento del governo se una comunità autonoma non ottempera agli obblighi che la Costituzione o altre leggi impongono.

LA PAROLA  CHIAVE

CATALOGNA

È la comunità autonoma della Spagna (si è definita “nazione” nel suo Statuto) geograficamente tra i Pirenei e il Mediterraneo, nel nord-est della penisola iberica. È grande quanto circa la Lombardia, la Liguria, la Val d'Aosta messe insieme. Gli abitanti sono quasi otto milioni. La città più importante (e capitale) è Barcellona.

ultimi anni, in particolare a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e della Carta europea dei diritti fondamentali, per non dimenticare le regole stabilite dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo di

dell'immunità revocata ai catalani eurodeputati

Strasburgo, nonché quelle fissate in atti internazionali che costituiscono il cd. diritto internazionale di natura imperativa (applicabile d'ufficio negli stati dell'Ue). Ci riferiamo in primo luogo al diritto di professare le proprie idee politiche, esercitare il proprio mandato politico, e delle istituzioni di funzionare democraticamente.

L'immunità parlamentare é ormai ininfluente per ogni tipo di attività qualificabile di delitto, e per la gran parte delle attività qualificabili di violazione amministrativa non connessa all'attività politico/istituzionale, riguardanti la vita privata, e proprie alle relazioni contrattuali, ad esclusione delle attività poste in essere nel quadro dell'espletamento delle proprie funzioni e mandato.

L'immunità garantita dalle norme dell'Ue riguarda alla lettura delle norme attualmente in vigore, e della giurisprudenza della corte di giustizia, non solo l'attività strettamente esecutoria dell'esercizio della funzione parlamentare all'interno del quadro istituzionale dell'Ue, cioè dal giorno dell'ufficializzazione dell'elezione al giorno della decadenza dal mandato.

L'articolo 2 del trattato sull'Unione europea stabilisce chiaramente che l'Ue si «fonda», locuzione molto più forte che «rispetta» o «protegge», «sui valori del rispetto ...della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze».

L'immunità garantita dall'articolo 5, par. 2, del regolamento del Pe non é un privilegio personale del deputato ma una garanzia d'indipendenza del Parlamento nel suo insieme, e dei deputati.

Essa sembra quindi riguardare qualsiasi attività politica anche precedente all'acquisizione dello statuto di eurodeputato, purché gli effetti e le conseguenze abbiano luogo durante il mandato politico, e l'attività sia «politica».

Il Regolamento del Pe specifica che lo stesso assicura l' «indipendenza dei deputati nell'espletamento delle proprie funzioni». L'articolo 10 della Carta europea afferma la libertà di pensiero. L'articolo 12 della stessa riconosce il ruolo fondamentale dei partiti politici che «contribuiscono a esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Ue».



Mariano Rajoy. Era il premier spagnolo quando la Catalogna si dichiarò indipendente

Non va dimenticata la giurisprudenza della corte di giustizia Ue e della corte di Strasburgo, in materia di diritti dell'uomo. Per la prima il «le-game», tra le opinioni espresse, le azioni, e l'esercizio di funzioni politiche oltrepassa lo stretto ambito dell'esercizio della funzione di deputato europeo.

pretamente politici».

Che cos'è se non la persecuzione di un'opinione politica il reato di «sedizione», non di attività illegali, atti d'armi, atti di forza, di atti di abuso della funzione? Se anche la stessa organizzazione del referendum potesse essere dichiarata invalida, illegale, nulla, o annullata, niente può dare giustificazione all'arresto e condanna alla prigione per «sedizione» di coloro che hanno espletato il proprio mandato per un progetto politico.

Non bisogna essere favorevoli alla secessione della Catalogna per affermare quanto sopra.

Qui non si tratta di essere pro o contro l'idea di una Catalogna indipendente. C'è la problematica delle frizioni tra i fautori dell'Europa degli Stati e i sostenitori dell'Europa delle Regioni, di coloro che sono per l'indipendenza del Kosovo ma non della Crimea.

Coloro che confondono la nozione del principio dell'autodeterminazione dei popoli, chiaramente di origine post-colonialista, con la nozione di libertà politica, di minoranza, di regione, d'identità linguistico culturale, etc.. Quali le differenze infatti tra gli argomenti delle varie minoranze in Europa?

Il voto del Parlamento europeo del 9 marzo che ha accolto la domanda di ritiro dell'immunità per un delitto di natura prettamente politica,

che non esiste più, tra l'altro, nella stragrande maggioranza dei Paesi europei, di un delitto da «stato di polizia», che fa scintille con le norme comunitarie menzionate.

Chi sono i referenti del Parlamento europeo? Senza voler concludere né prendere posizione sulla decisione, è evidente che la Corte di giustizia non avrà un compito facile se dovesse essere chiamata a sciogliere il dilemma, se vale di più la ragion di stato o la libertà di scegliere dei cittadini (europei).

LA PAROLA CHIAVE IMMUNITÀ

L'immunità parlamentare nel Parlamento europeo intende garantire che ciascun deputato possa esercitare liberamente il proprio mandato senza essere esposto a una persecuzione politica arbitraria. I deputati non possono essere ricercati, detenuti o perseguiti per le proprie opinioni o per i voti espressi nella loro veste di deputati al Parlamento europeo.

Per la corte, l'immunità può essere revocata se questo status risulterebbe in una violazione del diritto ad avere giustizia della terza persona lesa. Siamo cioè nello spazio grigio delle attività che ledono diritti dei terzi e che si pongono ai margini dell'attività politica vera e propria (come dei tweets ingiuriosi nella specie), ma non per attività «politiche». Ma i reati per cui gli eurodeputati catalani sono perseguiti dalla giustizia spagnola sono dei «reati

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttore:
Lorenzo PISONI
Redazione Bruxelles:
Azelio FULMINI
redazionebruxelles@pieuropei.eu
Stampa:

Tipografia "Ferrazza"
L.g. S. Caterina, 3 - 00034 Colferro
redazione@pieuropei.eu
www.pieuropei.eu

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Proposta dalla Commissione europea un "certificato verde digitale" per migliorare la circolazione nell'Unione europea minacciata dal Covid 19.

La Commissione europea ha presentato una proposta per la creazione di un 'certificato verde digitale', valido in tutti gli Stati membri, idoneo ad agevolare la circolazione libera e sicura dei cittadini nell'UE durante la pandemia di Covid 19.

Il certificato garantirà che il titolare è stato vaccinato contro Covid 19, o che è guarito da Covid 19 o che è risultato negativo al relativo test. Sarà cartaceo o digitale e gratuito, garantito in quanto a sicurezza e autenticità da un codice QR.

Gli Stati membri potranno contare sul sostegno della Commissione per la realizzazione pratica dei certificati. Dovranno altresì definire le restrizioni sanitarie da applicare, allo stesso modo, ai viaggiatori. Gli stessi Stati dovranno sostenere i costi di realizzazione dell'infrastruttura a livello nazionale. La Commissione erogherà, se necessario, finanziamenti per aiutare gli Stati membri a istituire le infrastrutture necessarie.

Le autorità nazionali avranno la responsabilità del rilascio del certificato. Potrebbe, ad esempio, essere rilasciato dagli ospedali, dai centri di test o dalle autorità sanitarie.

La versione digitale potrà essere memorizzata su un dispositivo mobile. I cittadini potranno inoltre richiedere una versione cartacea. Entrambe le versioni disporranno di un codice QR contenente le informazioni essenziali e di un sigillo digitale per garantire l'autenticità del certificato.

"Con il certificato verde digitale - ha detto Didier Reynders, Commissario per la Giustizia - stiamo adottando un approccio europeo per garantire che quest'estate i cittadini dell'UE e i loro familiari possano viaggiare in sicurezza e con restrizioni minime. Il certificato verde digitale non sarà una conditio sine qua non per la libera circolazione e non sarà in alcun modo discriminatorio. Un approccio comune a livello dell'UE non solo ci aiuterà a ripristinare gradualmente la libera circolazione nell'Unione e ad evitare frammentarietà, ma sarà anche un'opportunità per influenzare le norme mondiali e per fungere da esempio sulla base dei nostri valori europei come la protezione dei dati."

"Il certificato verde digitale - ha

dichiarato Věra Jourová, vicepresidente per i Valori e la trasparenza - offre una soluzione a livello dell'UE che garantisce a tutti i cittadini europei la disponibilità di uno strumento digitale armonizzato che agevoli la libera circolazione nell'Unione. È un messaggio positivo a sostegno della ripresa. I nostri obiettivi principali sono offrire uno strumento di facile utilizzo, non discriminatorio, e sicuro, che rispetti pienamente la protezione dei dati. Continuiamo inoltre a lavorare per una convergenza internazionale con altri partner."



Più Europei al Press Club di Bruxelles

Il Regolamento proposto dalla Commissione tiene conto di tre elementi fondamentali:

- l'accessibilità e la sicurezza per tutti i cittadini dell'Unione europea;

- la non discriminazione;
- la sicurezza dei dati personali e l'essenzialità delle informazioni.

La prima condizione, accessibilità e sicurezza, trova riscontro nelle seguenti previsioni:

- .confluenza nel nuovo documento dei certificati dei soggetti guariti da Covid 19, di quelli di vaccinazione e di quelli dei test NAAT/RT-PCR o dei test antigenici rapidi;

- .rilascio in forma cartacea o digitale, con un codice QR con le informazioni necessarie e con la garanzia di una firma digitale;

- .un gateway curato dalla Commissione che consentirà alle Autorità degli Stati membri la verifica in tutta l'UE delle firme dei certificati. Nessun verificatore potrà conservare i dati personali dei titolari dei certificati;

- .disponibilità gratuita dei certificati, compilati nelle lingue ufficiali dello Stato membro che lo rilascia e nella lingua inglese.

La non discriminazione è conse-

guita e garantita con le ulteriori previsioni:

- .associazione ai certificati di vaccinazione dei certificati relativi ai test per Covid 19 e di quelli delle persone guarite da Covid 19;

- .pari diritti per i titolari del 'certificato verde digitale' riguardo all'accettazione dei certificati dei vaccini autorizzati al commercio nell'UE; gli Stati membri possono però accettare anche altri vaccini.

- .notifica alla Commissione e a tutti gli altri Stati membri, con specifica motivazione, della eventuale decisione di continuare a sottoporre

ma l'uso dovrebbe essere esteso anche ai cittadini non UE residenti nell'Unione.

La proposta della Commissione dovrà essere approvata in tempi brevi dal Parlamento europeo e dal Consiglio, per poter diventare operativa prima dell'estate prossima.

Nel frattempo gli Stati membri dovranno mettere in pratica il "quadro di fiducia" e la normativa tecnica già concordati all'interno della 'rete eHealth', per consentire la realizzazione dei 'certificati verdi digitali', nel rispetto di tutte le modalità di dettaglio e temporali previste nella proposta.

Il contesto che ha dato luogo alla proposta della Commissione è articolato.

I viaggiatori nell'UE, nel rispetto delle disposizioni volte a contenere i danni della crisi sanitaria da Covid 19, sono tenuti ad esibire certificati medici, risultati di test o a rilasciare varie dichiarazioni, affrontando anche difficoltà che sarebbero state attenuate dall'uso di formati standardizzati. In alcuni casi si è fatto ricorso all'uso di documenti falsi.

I membri del Consiglio europeo, con la dichiarazione prodotta dopo le videoconferenze informali del febbraio scorso, hanno invitato a cercare una soluzione unitaria sui certificati di vaccinazione.

Stati membri e Commissione hanno operato insieme, nell'ambito di una rete volontaria di assistenza online tra autorità nazionali responsabili dell'assistenza sanitaria, per arrivare all'interoperabilità dei certificati di vaccinazione.

Gli orientamenti emersi hanno poi portato alla definizione concordata del 'quadro di fiducia'.

La Commissione infine ha adottato la proposta legislativa per l'istituzione del 'certificato verde digitale'.

Ha adottato altresì una proposta complementare per estendere il rilascio del certificato anche ai cittadini non dell'UE residenti negli Stati membri o associati Schengen e a chi è autorizzato a visitare altri Stati membri.

La separazione delle proposte per i cittadini dell'UE e non dell'UE deriva solo da motivi giuridici. Infatti ai fini del certificato non c'è differenza nel trattamento tra cittadini UE e cittadini non UE ammissibili.

Le ultime informazioni sulle misure legate al coronavirus e sulle restrizioni di viaggio fornite dagli Stati membri sono disponibili sulla piattaforma Re-open EU.

IL COMMENTO GIURIDICO

Il regolamento EPPO e la disciplina nazionale

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

Con il decreto legislativo n. 9 del 2 febbraio 2021 (*Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale al regolamento (UE) 2017/1939 relativo all'attuazione della cooperazione rafforzata sull'istituzione della Procura europea "EPPO"*) l'ordinamento italia-

no ha avviato l'attuazione delle disposizioni europee sull'istituzione del procuratore europeo. Ciò configura anche un concreto contributo alla esigenza evidenziata, da ultimo, nel regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n. 2021/241 "che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza" del 12 febbraio 2021, (*Recovery and Resilience Facility – RRF c.d. Recovery Plan*), di efficaci azioni di prevenzione e contrasto della frode, della corruzione e del conflitto di interessi nella perce-

zione ed utilizzo dei fondi erogati dall'Unione, con l'attivo coinvolgimento, oltre che delle autorità nazionali, dell'OLAF (Ufficio europeo per la lotta alla frode) e della Corte dei conti europea, anche dell'Ufficio del procuratore europeo (cfr. *Lotta alle frodi e gestione del Recovery plan*, in *Più Europei*, n. 75, pagg.13-14, marzo 2021). Il decreto legislativo giunge al termine di un percorso procedurale iniziato con il regolamento n. 2017/1939 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2017, istitutivo del nuovo ufficio (EPPO-*European Public Prosecutor Office*), adottato attraverso una procedura di cooperazione rafforzata dalla quale, al termine, sono rimasti estranei la Danimarca e l'Irlanda (ma che inizialmente aveva visto "perplesse" anche Olanda, Malta, Polonia, Svezia e Ungheria- v. A. Venegoni, *Alcune buone ragioni per l'istituzione di un Ufficio del Procuratore europeo*, in *Diritto penale contemporaneo* - dicembre 2012; M. Fidelbo, *La cooperazione rafforzata come modalità di istituzione della procura europea*, in *Diritto penale contemporaneo*, n. 3/2016, pagg. 92 e ss.). L'Ufficio ha sede in Lussemburgo con competenza a svolgere indagini ed a per-

seguire innanzi alle giurisdizioni nazionali, gli autori dei reati in materia di frode alle finanze dell'Unione previsti dalla direttiva (UE) 2017/1371 (c.d. "nuova PIF" -*protezione interessi finanziari*). Ha una struttura centrale con un procuratore capo europeo e tanti procuratori europei quanti sono gli Stati

2021 attuativo della delega, in primo luogo precisa le anzidette modalità procedurali e le competenze per la nomina del procuratore europeo (già una prima volta intervenuta con la nomina di un magistrato ordinario a decorrere dal 27 luglio 2020). Provvede poi per quanto

lative, i tempi medi di definizione, la dislocazione sul territorio nazionale degli uffici di procura presso cui i procedimenti sono iscritti e l'eventuale sussistenza di profili di connessione con fenomeni di criminalità organizzata...", previa condivisione di una proposta con il Consiglio superiore della magistratura procede alla negoziazione dell'accordo, che deve essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Quanto ai profili procedurali, per la maggior parte già puntualmente definiti nel regolamento 2017/1939, l'articolo 9 (*Poteri dei procuratori europei delegati e del procuratore europeo*) stabilisce che in relazione ai procedimenti per i quali la procura europea ha assunto la decisione di avviare o avocare un'indagine, "...i procuratori europei delegati esercitano, in via esclusiva e fino alla definizione del procedimento, nell'interesse della Procura

europea e conformemente alle disposizioni del regolamento e del presente decreto, le funzioni e i poteri spettanti ai pubblici ministeri nazionali...". Ferme in ogni caso le regole ordinarie sulla competenza del giudice, "...i procuratori europei delegati esercitano le funzioni requirite sull'intero territorio nazionale, indipendentemente dalla sede di assegnazione...". L'art. 14 inoltre prevede che le comunicazioni di notizia di reato (art. 347 del codice di procedura penale), le denunce, le querele, gli esposti e gli ulteriori atti comunque denominati riguardanti i reati per i quali la procura europea "... potrebbe esercitare la sua competenza..." (reati previsti dagli artt. art. 22 e 25 del reg. EPPO, in sostanza i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione di cui alla direttiva -UE- 2017/1371, nonché i reati di relativi alla partecipazione a un'organizzazione criminale definiti nella decisione quadro 2008/841/GAI, quale attuata dal diritto nazionale, se l'attività criminosa di tale organizzazione criminale è incentrata sulla commissione di uno dei reati previsti nella direttiva PIF, nonché per "...qualsiasi altro reato indisso-



Paolo Gentiloni, commissario Ue per l'Economia

aderenti. Nell'ambito dell'EPPO operano anche i procuratori europei delegati, in ciascuno Stato, competenti a gestire le relative indagini. Il regolamento è puntualmente articolato e disciplina indipendenza dell'ufficio e dei suoi componenti, rispetto dei diritti assicurati dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, esercizio obbligatorio dell'azione penale, controlli giurisdizionali assicurati dai giudici nazionali, competenze della Corte di giustizia dell'Unione, relazioni esterne dell'EPPO, rapporti con Eurojust e OLAF. In Italia il regolamento è stato seguito dalla legge-delega n.117 del 4 ottobre 2019 che, all'art. 4, che ha indicato principi e criteri direttivi riguardanti le modalità procedurali per pervenire alla nomina del procuratore europeo di designazione italiana (ovvero del magistrato italiano designato a far parte dell'ufficio centrale con sede a Lussemburgo, diretto dal procuratore "capo" europeo, che è già stato nominato nella persona di Laura Codruța Kövesi, già procuratore presso l'Alta Corte di cassazione della Romania) oltre a varie disposizioni ordinamentali e procedurali. Il decreto legislativo del 9 febbraio

ottiene alla designazione, nomina, trattamento economico dei procuratori europei delegati (ovvero dei magistrati che eserciteranno in Italia le funzioni EPPO) e per quanto attiene ai loro poteri, alle sedi, alle valutazioni sulle loro attività, alle comunicazioni al procuratore capo di provvedimenti che li riguardino e ai profili disciplinari. Dispone inoltre con riguardo alle attività di indagine, all'iscrizione delle notizie di reato, ai mandati di arresto, ai contrasti di competenza e all'assunzione delle indagini da parte della procura europea. Venendosi a soffermare sulle disposizioni che attengono ai procuratori europei delegati, l'art. 4 individua l'autorità nazionale competente a stipulare il relativo "accordo" con il procuratore capo europeo, espressamente previsto dall'art. 13 paragrafo 2 del regolamento istitutivo dell'EPPO, con il quale vengono stabiliti "... il numero dei procuratori europei delegati nonché la ripartizione funzionale e territoriale delle competenze tra i procuratori europei delegati all'interno di ciascuno Stato membro." L'autorità è individuata nel Ministro della giustizia che sulla base delle acquisite informazioni sul "...numero delle persone sottoposte alle indagini ad essi re-

REGOLAMENTO EPPO

continua da pag. 13

lubilmente connesso ..." alle condotte criminose anzidette, mentre è esclusa la competenza dell'EPPO per "... i reati in materia di imposte dirette nazionali, ivi inclusi i reati ad essi indissolubilmente legati..." sono presentati o trasmessi, oltre che al pubblico ministero nazionale, al procuratore europeo delegato. Quando riceve o acquisisce di propria iniziativa notizia di uno dei reati anzidetti il pubblico ministero (ordinario) provvede agli adempimenti conseguenti (previsti dal c.p.p.) "..., se la procura europea non ha già comunicato di esercitare la sua competenza e risulta necessario procedere al compimento di atti urgenti o vi è comunque motivo di ritenere che un ritardo nell'avvio delle indagini possa comprometterne l'esito...". Quando la procura europea "...comunica che non intende esercitare la sua competenza..." e, in ogni caso, decorsi trenta giorni dalla annotazione della notizia di reato, il pubblico ministero ordinario procede a svolgere gli atti dell'indagine preliminare dandone notizia alla procura europea. Vengono in tal modo definite le procedure di attivazione delle attività del PM in rapporto "all'assunzione in carico" o meno del "fatto-reato" da parte della procura europea, in mancanza della quale lo stesso rimane di competenza della autorità giu-



Pierre Moscovici, commissario Ue per Affari economici e finanziari

diziaria nazionale.

In questo contesto può rilevarsi come il decreto legislativo non risulti essersi occupato dell'integrazione delle disposizioni di cui all'art. 129 delle disposizioni di attuazione del codice di proce-

dura penale, il quale, al comma 3 e al comma 3 bis, prevede la comunicazione dell'esercizio dell'azione penale da parte del procuratore della Repubblica al pubblico ministero presso la Corte dei conti per tutte le fattispecie di reato che hanno cagionato un danno per l'erario, ipotesi tipica nel caso di reati che pregiudicano le finanze dell'Unione europea, in considerazione della giurisdizione contabile in tale materia, estesa non solo ai pubblici funzionari ma anche ai soggetti privati, beneficiari di indebite erogazioni o responsabili del loro "sviamento" (cfr. Cass. Sez. un. civ. ord. 4511 del 1° marzo 2006; Cass. Sez. un. civ. nn. 20701/13 del 10 settembre 2013 e 26935/13 del 2 dicembre 2013 e, sez. II centrale di appello n. 313 del 30 dicembre 2020).

Risulterebbe in sostanza necessario, previa un'eventuale indicazione nell'accordo da stipularsi tra ministro della giustizia e procuratore capo europeo, prevedere un analogo obbligo anche per i procuratori europei delegati in relazione alle attività di loro competenza.

Paolo Luigi Rebecchi

Paesi Bassi, come si vota con la pandemia Elezioni "distanziate" e Rutte vince ancora

di Marta Fusaro

Le elezioni nei Paesi Bassi si sarebbero dovute svolgere comunque questa primavera, ma sono state anticipate di un paio di mesi nonostante la pandemia. Il premier in carica Mark Rutte, 54 anni, che le ha vinte (il suo Partito popolare per la libertà e la democrazia non si è solo confermato il più votato, ma ha conquistato un paio di seggi in più) si era dimesso per uno scandalo che - evidentemente - agli occhi dei cittadini non lo vedeva come responsabile. E in effetti si era trattato del pasticcio provocato da funzionari ora sospettati di xenofobia per aver richiesto indietro migliaia di assegni familiari a immigrati accusati di aver frodato lo Stato.



Mark Rutte

Non c'era stato nessun abuso o frode da parte delle famiglie straniere. Una Commissione parlamentare ha biasimato il fatto con parole energiche: "É stata commessa un'ingiustizia senza precedenti". Rutte si

è dimesso, dopo oltre dieci anni di governo ininterrotto, ma è tornato in sella, espressione non troppo figurata, perché è in bicicletta che Rutte si muove sempre. Da buon leader "frugale" (una volta partecipò a un Consiglio europeo con in mano una mela, simbolo appunto di frugalità) anche quando si è trattato di presentare le sue dimissioni dopo lo scandalo degli assegni familiari, si è recato in bicicletta fino al Palazzo reale, ha lasciato il mezzo nella rastrelliera e si è presentato al cospetto del Re dei Paesi Bassi Guglielmo Alessandro di Orange-Nassau.

Le elezioni si sono svolte in modalità anti-contagio. L'appuntamento in passato si esauriva in un giorno, questa volta è stato diluito in tre. Poi è stato favorito il voto postale. Seggi presidiati con distributori di disinfettanti e distanziamento. A facilitare le cose, nonostante i tre giorni per votare, l'affluenza è diminuita.

Letta ha un'idea e copia l'Europarlamento: come scoraggiare in Italia i "voltagabbana"

di Linda Lose

Enrico Letta è da poche settimane il nuovo segretario del Partito democratico, e ha già incontrato il presidente della Camera Roberto Fico e la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati per illustrare una sua idea di modifica dei regolamenti parlamentari che porterebbe in Italia lo stesso sistema che c'è al Parlamento europeo quando un deputato lascia il partito con cui è stato



Enrico Letta

che si trasferisce. In Italia è possibile entrare nel gruppo misto, oppure formare un gruppo autonomo, portando dietro risorse che permettono di finanziare la nuova realtà. Una tentazione a formare gruppi autonomi, che con questa riforma dei regolamenti verrebbe disinnescata. In

Italia si chiama "voltagabbana" oppure "responsabile", e la diversa definizione dipende se piace o dispiace la scelta del parlamentare in trasferimento.

Ma chiudere il rubinetto dei finanziamenti è oggettivamente un disincentivo: non si resta vincolati al partito di elezione (del resto è la Costituzione a tutelare la libertà del parlamentare), non ci si dovrà dimettere, ma almeno si perderanno dei vantaggi. In modo che la scelta di cambiare casacca sia effettivamente "responsabile" e ponderata.

216

Sono i cambiamenti di gruppo dall'inizio di legislatura di deputati e senatori in Italia

eletto: si può anche aderire a un altro gruppo parlamentare, ma si perde quella parte di finanziamento pubblico previsto che segue pro-quota il deputato o senatore

LA MOSTRA EUROPEA

Napoleone nella sua città del mito, Roma

di Giovanna Mellano

Nel bicentenario dalla morte, Roma celebra Napoleone Bonaparte con una mostra ai Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali ripercorrendo il rapporto tra l'imperatore francese, il mondo antico e Roma.

La città, annessa all'Impero di Francia dal 1809 al 1814, per volontà di Napoleone fu oggetto di scavi tra il 1811 e il 1814 nell'area archeologica dei Fori Imperiali per liberare l'area a sud della Colonna di Traiano così da valorizzarla creando una piazza monumentale.

Questa straordinaria colonna in marmo di Carrara scolpito con uno spiraliforme fregio narrante la conquista della Dacia da parte dell'imperatore Traiano divenne fonte di ispirazione e imitazione per molti artisti francesi dopo la realizzazione dei calchi voluti da Luigi XIV e giunti a Parigi nel 1671. Fu tuttavia con Napoleone che la Colonna Traiana ebbe la sua imitazione più celebre e allo stesso tempo originale: la Colonna Vendôme a Parigi, celebrazione di un impero, di un imperatore e delle sue imprese militari, (1806-1810).

In seguito i francesi si ispirarono alla Roma imperiale per celebrare la magnificenza di Napoleone e della sua famiglia: divenne ben presto una consuetudine e portò inevitabilmente con sé l'uso di un linguaggio di propaganda ispirato all'Antico, caratterizzato dalla rappresentazione dell'Imperatore come erede dei grandi condottieri del passato, degli Imperatori romani, se non addirittura come eroe e divinità dell'antica Grecia.

Napoleone mise in pratica una sorta di archeologia delle immagini del potere attraverso il recupero meticoloso e spregiudicato di simboli, figure e concetti del passato antico, da utilizzare per creare un'impressionante raccolta di ritratti e di ornamenti, allusioni, richiami e prestiti che servivano a legittimare un regime, la cui esistenza poggiava essenzialmente sulla forza militare. Le immagini dell'*anticomania* napoleonica quali la nudità eroica, le insegne del potere, l'alloro, l'aquila, rifunzionalizzate nel presente sono allo stesso tempo rivolte al futuro, ai posteri e partecipano alla costruzione della leggenda dell'Imperatore. Ne sono esempio significativo, nella mostra in corso, il grande busto in bronzo di Lorenzo Bartolini raffigurante *Napoleone I Imperatore* in cui Bonaparte è ritratto all'antica, con la corona d'alloro e le fattezze di un imperatore romano, dal Louvre, e la *Corona Ferrea di Teodolinda* con la



© Reunion des Musees Nationaux – Grand Palais
François Gérard, *Napoleone con gli abiti dell'incoronazione*, olio su tela, 1805 (Ajaccio, Palais Fesch-Musée des Beaux-Arts)

quale Napoleone si fece incoronare Re d'Italia nel duomo di Milano il 26 maggio 1805, a significare come per i re Longobardi e del Sacro romano impero anche il suo potere divino.

A cura di Claudio Parisi Presicce, Massimiliano Munzi, Simone Pastor, Nicoletta Bernacchio, la mostra ai Mercati di Traiano è aperta al pubblico fino al 30 maggio 2021.

Il percorso espositivo si snoda attraverso 3 macro-sezioni e comprende oltre 100 opere – tra cui *sculture, dipinti, stampe, medaglie, gemme e altri oggetti di arte* – provenienti dalle *Collezioni Capitoline nonché da importanti musei italiani ed esteri*.

La prima macro-sezione evidenzia il rapporto tra Napoleone e il mondo classico attraverso l'adozione di diversi modelli tratti dall'Antico, utilizzati di volta in volta per trasmettere messaggi di potere, buon governo e

conquiste militari, fino alla divinizzazione della sua figura. Sono presenti opere antiche e moderne di eccezionale valore storico, tra cui il bronzo raffigurante Alessandro Magno a cavallo dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Grandezza militare e visione di un impero sconfinato legano infatti Alessandro Magno a Napoleone, come pure molti condottieri prima di lui e Giulio Cesare, Augusto... La macro-sezione si chiude con la morte e l'apoteosi di Napoleone, considerato un eroe antico ma anche un santo e un taumaturgo, in continuità con i re del medioevo francese, come raffigurato nel celebre dipinto di A.J. Gros, *Il generale Bonaparte visita gli appestati di Jaffa*, presente in mostra attraverso l'incisione di A.C. Masson, proveniente dal Palais Fesch-Musée des Beaux-Arts di Ajaccio.

La seconda macro-sezione è dedicata al rapporto di Napoleone con l'Italia e Roma. Si inizia con tre opere di particolare bellezza che illustrano il ruolo di Napoleone come Re d'Italia: il gruppo scultoreo di Pacetti dove Napoleone ispira l'Italia e la fa risorgere a più grandi destini, dal Castello di Fontainebleau, e due ritratti di Napoleone da Milano (Galleria d'Arte Moderna e Palazzo Morignia-Museo del Risorgimento). A seguire, il vastissimo programma di trasformazione urbana, che il Governo Napoleonico voleva applicare a Roma, l'approfondimento sullo scavo della Basilica Ulpia con incisioni di Giuseppe Vasi, Angelo Uggeri, Giovan Battista Cipriani, disegni, dipinti e importanti reperti scultorei, come le statue dei Daci esposte nella collezione permanente di questo Museo.

Di Antonio Canova è il Busto di Pio VII, dai Musei Capitolini, esposto nella sala dedicata al complesso rapporto che Napoleone ebbe con il Papato e la religione.

La terza macro-sezione approfondisce alcuni aspetti relativi alla ripresa di modelli antichi nell'arte e nell'epopea napoleonica, come ad esempio quello dell'aquila romana, esemplificato in mostra, tra le altre opere, dal vessillo del 7° Reggimento Ussari dal Musée de l'Armée di Parigi.

Nell'approccio all'Antico fu fondamentale per Napoleone la Campagna d'Egitto, impresa militare e culturale insieme: egittologia ed egittomania, raccontate attraverso alcune opere come la stampa di Girardet dal Museo Napoleonico di Roma, raffigurante *Il generale Napoleone Bonaparte alle Piramidi*.

Dall'Egitto a Babilonia, sulle orme di Alessandro Magno: il percorso è celebrato nella mostra con cinque lastre del fregio con *Il Trionfo di Alessandro Magno in Babilonia* di Bertel Thorvaldsen, nella versione conservata nei Musei Civici di Pavia e derivata dal fregio eseguito dal celebre scultore per il Palazzo del Quirinale nel 1812, nell'ambito dell'allestimento degli appartamenti imperiali destinati a Napoleone e alla sua famiglia (ma che la famiglia imperiale non abitò).

La mostra si conclude con il famoso quadro *Napoleone con gli abiti dell'incoronazione*, dipinto da François Gérard nel 1805 e conservato ad Ajaccio.

InvestEU, approvato il nuovo Regolamento

Sostegno agli investimenti e accesso ai finanziamenti

di **Giorgio De Rossi**

I membri del Parlamento europeo, il 10 marzo u.s., hanno approvato il Regolamento che istituisce il "Programma InvestEU" per il periodo 2021/2027. Il nuovo Programma, in risposta alla pandemia Covid-19, risulta particolarmente adatto a fornire finanziamenti a lungo termine alle imprese; esso accorperà i 14 diversi strumenti finanziari attualmente disponibili e sosterrà le politiche dell'Unione attraverso investimenti decisivi che favoriscano la ripresa di settori colpiti da una profonda crisi economica e sociale. L'obiettivo di InvestEU è dunque quello di incoraggiare la partecipazione di investitori pubblici e privati in operazioni di finanziamento ed investimento. Il tutto fornendo garanzie, a valere sulle risorse del Bilancio pluriennale dell'UE e del Next Generation EU, al fine di ovviare a carenze o situazioni di investimento non ottimali. Il Fondo InvestEU opera attraverso i seguenti **quattro ambiti di intervento**:

A) Ambito di intervento relativo alle infrastrutture sostenibili. Rientrano in questo ambito: ● gli investimenti sostenibili in **trasporti**, inclusi quelli multimodali, la sicurezza stradale - anche conformemente all'obiettivo dell'Unione di eliminare gli incidenti stradali con morti e feriti gravi entro il 2050 - il rinnovo e la manutenzione dell'infrastruttura ferroviaria e stradale; ● **l'energia rinnovabile** e l'efficienza energetica conformemente al quadro 2030 per l'energia, i progetti di ristrutturazione edilizia incentrati sul risparmio energetico e sull'integrazione degli edifici in sistemi energetici e di stoccaggio; ● il miglioramento dei livelli di **interconnessione**, connettività digitale e accesso al digitale, anche nelle zone rurali; ● l'approvvigionamen-

to e la trasformazione delle **materie prime**, lo spazio, gli oceani, l'acqua, la gestione dei **rifiuti**, **l'economia circolare** e la diffusione di tecnologie innovative che contribuiscano al conseguimento degli obiettivi di sostenibilità e resilienza ambientale, climatica e sociale dell'Unione. Gli importi della garanzia destinati agli obiettivi di detto ambito possono arrivare fino ad un massimo di **€ 9.887.682.891**.

B) Ambito di intervento relativo alla ricerca, all'innovazione e alla digitalizzazione. Vi rientrano: ● le attività di **ricerca**, di sviluppo e di innovazione del prodotto; ● il **trasferimento al mercato delle tecnologie** e dei risultati della ricerca, il sostegno agli operatori che favoriscono lo sviluppo del mercato e alla cooperazione tra aziende, la diffusione di soluzioni innovative ed il sostegno alla crescita delle imprese innovative; ● la **digitalizzazione dell'industria** dell'Unione. Gli importi della garanzia destinati agli obiettivi di detto ambito possono arrivare fino ad un massimo di **€ 6.575.653.460**.

C) Ambito di intervento relativo alle PMI. Vi rientrano: ● l'accesso e la disponibilità di finanziamenti in favore delle micro, piccole e medie imprese, ivi incluse quelle innovative e quelle che operano nei settori culturali e creativi, nonché in favore delle piccole imprese a media capitalizzazione. Gli importi della garanzia destinati agli obiettivi di detto ambito possono arrivare fino ad un massimo di **€ 6.906.732.440**.

D) Ambito di intervento relativo agli investimenti sociali. Vi rientrano: ● la microfinanza, il finanziamento dell'imprenditoria sociale, le misure per promuovere la parità di genere, le infrastrutture sociali - compresi le infrastrutture sanitarie

ed educative, l'edilizia popolare e gli alloggi per studenti - l'innovazione sociale, la salute e l'assistenza a

consulenza alla Commissione e al Comitato direttivo sulla progettazione di prodotti finanziari da attuare



lungo termine, le attività culturali e creative a finalità sociali, nonché l'integrazione delle persone vulnerabili compresi i cittadini di paesi terzi. Gli importi della garanzia destinati agli obiettivi di detto ambito possono arrivare fino ad un massimo di **€ 2.782.241.282**. L'importo complessivo della garanzia dell'UE, a valere sul Fondo InvestEU, per i predetti quattro ambiti, ammonta ad **€ 26 152 310 073** a prezzi correnti e **mobiliterà più di € 372.000.000.000** di investimenti supplementari in tutta l'Unione. Quanto al funzionamento del Programma, la Governance di InvestEU è composta da tre organismi: Steering Board, Advisory Board e Investment Committee. Il **Comitato Direttivo** rappresenta la guida strategica e operativa del programma ed è composto da quattro rappresentanti della Commissione UE, tre rappresentanti della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e due rappresentanti degli altri

partner esecutivi, con in più un esperto - scelto dal Parlamento europeo. Il **Comitato Consultivo** si avvale di un rappresentante di ciascun partner esecutivo, di un rappresentante per ciascuno Stato membro, di un esperto nominato dal Comitato delle Regioni ed è presieduto da un rappresentante della Commissione. Ha il compito di fornire

nell'ambito di InvestEU, oltre che su sviluppi e fallimenti del mercato e su situazioni di investimento non ottimali. E' previsto anche un **Comitato per gli Investimenti**, composto da sei esperti esterni, con il compito di approvare l'utilizzo della garanzia dell'UE per le operazioni di finanziamento e di investimento. A tale proposito, il Regolamento prevede che la Commissione istituisca il "**Polo di Consulenza InvestEU**" per l'individuazione, la preparazione, lo sviluppo, l'attuazione e le procedure di appalto dei progetti di investimento. E' importante sottolineare come il sostegno del "Polo di Consulenza" sia presente in tutti gli Stati membri, anche a livello locale e può essere concesso in ogni fase del ciclo di vita del finanziamento dei soggetti beneficiari anche per progetti di piccole dimensioni. Il Regolamento di InvestEU dovrà ora essere approvato dal Consiglio dei ministri europei per poter procedere, sia alla firma del testo da parte dei Presidenti dell'Ecofin e del Parlamento, che alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'UE.

Esso entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione e sarà obbligatoriamente applicato in ciascuno degli Stati dell'UE a decorrere dal 1° gennaio 2021. Le misure formali per l'entrata in vigore del Regolamento dovrebbero pertanto concludersi entro aprile 2021. A quel punto la Commissione europea sarà in grado di lanciare l'**invito** a manifestare l'interesse per attivare le procedure e gli accordi di garanzia, nonché a permettere alle aziende ed ai promotori dei progetti, grandi e piccoli, di iniziare a presentare le prime domande di finanziamento già a metà 2021.

